



il Reporter

GENNAIO/FEBBRAIO 2021

Mensile di informazione gratuito ilreporter.it

DANTE 700

**Perché (e come)
leggere
ancora il Poeta**

FIRENZE | MILANO | BARCELONA | BILBAO | CAGLIARI | COMO | MADRID | RIO DEJANEIRO | ROMA | SÃO PAULO | TORINO | VENEZIA

IED OPEN DAYS ONLINE TRIENNALI FEBBRAIO 1-5



Una settimana ricca di appuntamenti per avvicinarsi ai percorsi di studio e per sperimentare in prima persona la metodologia IED.



“Isplendor di viva luce eterna”

In una sua celebre conferenza del luglio 1950, il premio Nobel T.S. Eliot disse: “La Divina Commedia esprime nell’ambito dell’emozione tutto ciò che, compreso tra la disperazione della depravazione e la visione della beatitudine, l’uomo è capace di sperimentare”. *Dalla selva oscura al vivo lume divino*, l’ingegnosa macchina dei tre mondi ultraterreni è in fondo il più grandioso palcoscenico dell’agire umano, del *fare* degli uomini. D’altronde *poësis*, radice greca di poesia, indica appunto il “fare”. E in Dante è poesia l’orrido e il degradato dell’Inferno come lo è l’osservazione filosofica del Purgatorio, l’alto ordine morale, la pura esaltazione spirituale del Paradiso. La sua fiducia nella validità di ogni esperienza umana è assoluta. Crede nella possibilità dell’uomo, nel libero arbitrio come dono d’amore supremo del Dio dei cristiani. Bene e male sono una scelta, il solo giudizio infallibile è quello ultraterreno: l’uomo è dubbio, è imperfezione. Nel tredicesimo canto del Paradiso, San Tommaso si rivolge così all’Alighieri: *E questo ti sia sempre piombo a’ piedi / per farti mover lento com’uom lasso / e al sì e al no che tu non vedi: / ché quelli è tra li stolti bene a basso, / che senza distinzione afferma e nega / ne l’un così come ne l’altro passo; / perch’elli ‘ncontra che più volte piega / l’opinione corrente in falsa parte, / e poi l’affetto l’intelletto lega*. Abbi cautela nel giudicare, perché un’opinione frettolosa conduce spesso all’errore, e il cieco amore che nutriamo per le nostre idee è nemico del buon ragionamento. Che potenza inalterata conservano certe parole sette secoli più tardi! Che bello sarebbe, nei nostri tempi troppo segnati dai tribalismi, da bellicose divisioni e presunzioni di infallibilità, riprendere Dante e farne uno spazio di riflessione collettiva. Alle tante celebrazioni che il 2021, anno dantesco, ha in calendario, *Il Reporter* aggiunge l’ampio approfondimento delle pagine che seguono: abbiamo chiesto a eminenti studiosi di raccontarci come e perché, settecento anni dopo la sua morte, Dante sia ancora il poeta universale. E il più grande di tutti.

Andrea Tani
direttore@ilreporter.it

Il Reporter
Anno XV n.1 del 1/2/2021 - ISSN 2612-2383
Periodico d’informazione locale
N° reg 5579 del 17/05/2007 Tribunale di Firenze.
Contiene I.P. - Prezzo di copertina euro 0,00.

Editore e concessionaria

Tabloid soc.coop.

Via Giovanni dalle Bande Nere 24
50126 Firenze

Iscrizione ROC N. 32478

Proprietario Bunker s.r.l.

Piazza E. Artom 12, 50127 Firenze

Direttore Responsabile

Andrea Tani

Redazione

T. 055 6587611 – redazione@ilreporter.it

Info Pubblicità

T. 055 6587611 – commerciale@tabloidcoop.it

Stampa

Baroni & Gori - Prato

In copertina e sopra: dettaglio e rielaborazione da “Venturino Venturi, illustrazioni per *La Divina Commedia*”, courtesy Galleria e Casa d’Aste Pananti.

Nelle pagine che seguono: altre illustrazioni da “Venturino Venturi illustrazioni per *La Divina Commedia*”. Si ringrazia Galleria e Casa d’Aste Pananti per la gentile concessione.

L'Inferno è nato a Firenze

Non è leggenda: secondo Alberto Casadei, Dante ha davvero iniziato a comporre la Commedia prima dell'esilio. Il più grande dantista contemporaneo spiega perché (e come) leggere oggi quei versi

di **Andrea Tani**

«**C**on altra voce omai, con altro vello / ritornerò poeta, e in sul fonte / del mio battesimo prenderò 'l cappello». Invece Dante, a Firenze, non tornò. L'auspicio che apre il canto XXV del Paradiso rimarrà tale: mai verrà incoronato nel Battistero di San Giovanni, mai la città volle estinguere la condanna all'esilio che lo condannò a comporre l'opera più grande nelle corti rivali, da ospite. Solo con molti decenni di ritardo, quando la fama della Commedia era ormai immensa, Firenze rivendicherà il poeta. Consolandosi con l'idea che, forse, almeno l'*Inferno* potrebbe esser nato a Firenze, appena prima che la guerra tra guelfi bianchi e neri prendesse a infuriare. Tutta leggenda? Forse no. «Io sostengo che Dante abbia iniziato davvero a scrivere l'*Inferno* a Firenze»: a dirlo è Alberto Casadei, uno dei massimi dantisti contemporanei. Il perché lo spiega nel suo *Dante - Storia avventurosa della Divina commedia dalla selva oscura alla realtà aumentata*, pubblicato di recente da Il Saggiatore. Un percorso guidato nell'epoca e nella poetica di Dante, strumento adatto tanto agli specialisti quanto ai lettori comuni. «C'è una leggenda, o quella che molti ritenevano lo fosse, riportata da Boccaccio - racconta il professor Casadei - secondo la quale Dante avrebbe scritto i primi sette canti a Firenze. Poi, mandato in esilio e rimasto senza i manoscritti aveva dovuto accantonare il lavoro. Fino a quando quelle «iscritture» non vennero recuperate e riconsegnate. Sarebbe avvenuto intorno al 1306, quando il poeta di sicuro rimase per qualche tempo presso i Malaspina in Lunigiana. Detta così sembra una storia inventata dai fiorentini tanto per dire che, sì, lo abbiamo cacciato da Firenze ma è qui che è nata la *Commedia*».



Invece andò proprio così?

Si capisce che i canti scritti a Firenze non possono essere sette perché nel sesto già si parla dell'esilio, quindi è successivo. Boccaccio probabilmente non si era potuto affidare alle persone che direttamente avevano rinvenuto i manoscritti, ma a degli informatori. Informatori che avevano notizie molto buone. L'idea che i canti fossero sette è un'invenzione, nasce per il fatto che il canto ottavo si apre con il verso «Io dico, seguitando...». Detto questo però ci sono ragioni interne, stilistiche, di tipo di discorso, per potere affermare con buona probabilità che i primi quattro canti siano stati effettivamente scritti a Firenze. Sono canti che risultano da varie angolature arcaici rispetto ai successivi, contengono elementi poco plausibili se inseriti nel 1307, ma molto meglio giustificabili prima dell'esilio. Dante li avrebbe scritti nel 1300-1301, in anticipo sul primo grande Giubileo. E li avrebbe quindi scritti a Firenze.

A proposito di Dante a Firenze, lo si immagina molto coinvolto nella vita politica e intellettuale del suo tempo. Che rapporto c'era tra il poeta e la città?

In realtà era molto meno inserito di quello che immaginiamo. Al di là dell'esilio, che è successivo e arriva per motivi politici, Dante non faceva parte degli ambienti universitari, non era dottore in legge, non aveva studiato a Bologna anche se aveva frequentato la città. Però aveva letto così tante cose e in maniera talmente personale e acuta da essere considerato uno degli uomini più dotti del suo tempo. A suo modo è un intellettuale, ma lo è da *outsider*. Tutto quello che fa è assolutamente suo e originale, non corrisponde quasi per niente agli schemi dell'epoca. Tant'è che i primi tentativi di interpretarlo fatti al suo tempo sono banalissimi rispetto alla complessità del suo testo. Per esempio, la solita storiella che viene detta fin dalle scuole superiori, cioè che Virgilio è allegoria della ragione, Beatrice allegoria della teologia... è una lettura che arriva da quello che ne dicevano i primi interpreti ma non corrisponde affatto a quello che fa Dante. Il suo è un testo estremamente denso, di versi brevissimi, condensati, scritti in terzine. E questo è fondamentale e complicatissimo. Paradossalmente è superiore rispetto a tutti gli intellettuali "veri" della sua epoca proprio perché non adotta la loro sistematicità. Il testo di Dante è totalmente originale, più profondo. Per questo anche molto più interessante.

La stessa profondità dei suoi personaggi: lei parla di Dante come di un "poeta-

antropologo" per il modo in cui indaga il vissuto delle anime che incontra.

Già quelli che nell'Ottocento venivano riconosciuti come personaggi eterni, pensiamo a Ugolino, a Farinata, ovviamente a Francesca e Ulisse, lo sono in quanto personaggi che toccano caratteristiche umane perenni. Addirittura nel tempo si sono arricchiti di sfumature nuove, proprio perché sono degli archetipi. Ulisse, ad esempio: uno dei più grandi eroi dell'antichità – Dante peraltro credeva che fosse esistito davvero – ma la tradizione antica non diceva niente in merito alla sua morte. Dante allora decide di creare il suo finale, come farebbe un grande narratore di oggi. Oppure Francesca, un personaggio inventato: aveva qualche notizia, poche informazioni su un fatto terribile che poteva essere accaduto. Ma non è che ci fossero gli strumenti attuali per ricostruirlo. Allora Dante, in un mondo in cui c'erano solo gli eroi antichi, o al massimo quelli della Tavola Rotonda del ciclo arturiano, inventa un'eroina, donna e a lui contemporanea. Qualcosa di assolutamente inconcepibile. Tutto questo fa di Dante il primo grande romanziere. E come ogni romanziere, è anche un po' un antropologo.

Il suo è però anche un percorso di redenzione personale.

Il viaggio comincia da una situazione di grande dolore, la famosa selva oscura. Che è il peccato, ma in generale è la condizione di colpa, di incertezza. Da lì Dante si spinge fino a immaginare di incontrare Dio, una delle cose più potenti che uno scrittore antico poteva immaginare, soprattutto uno scrittore cristiano. Il suo percorso mostra, da un lato, una grande inquietudine. Dante è un personaggio inquieto, che cambia tante volte idea su tante cose. Al tempo stesso però ha una serie di certezze, le stesse che lo sostengono fino alla fine del suo viaggio salvifico. Il suo è un percorso di formazione, iniziatico, simile a quello di chiunque voglia arrivare a una verità.

Anche passando attraverso il dolore: Dante conosce il fallimento, racconta il male senza giudicare. Di nuovo, in anticipo sui suoi tempi?

Un lettore di oggi, anche senza essere uno specialista, riesce a comprendere il modo in cui Dante affronta i grandi temi: le grandi colpe, i grandi peccatori, ma anche la grande umanità. Tutto il suo percorso ultraterreno è pieno di umanità. Dante non si tira indietro di fronte a niente, anche alle cose più terribili. Ugolino si ciba della carne dei figli. È il punto più basso dell'Inferno, dove l'uomo – per colpa di altri uomini – è tornato brutto, privo di con-

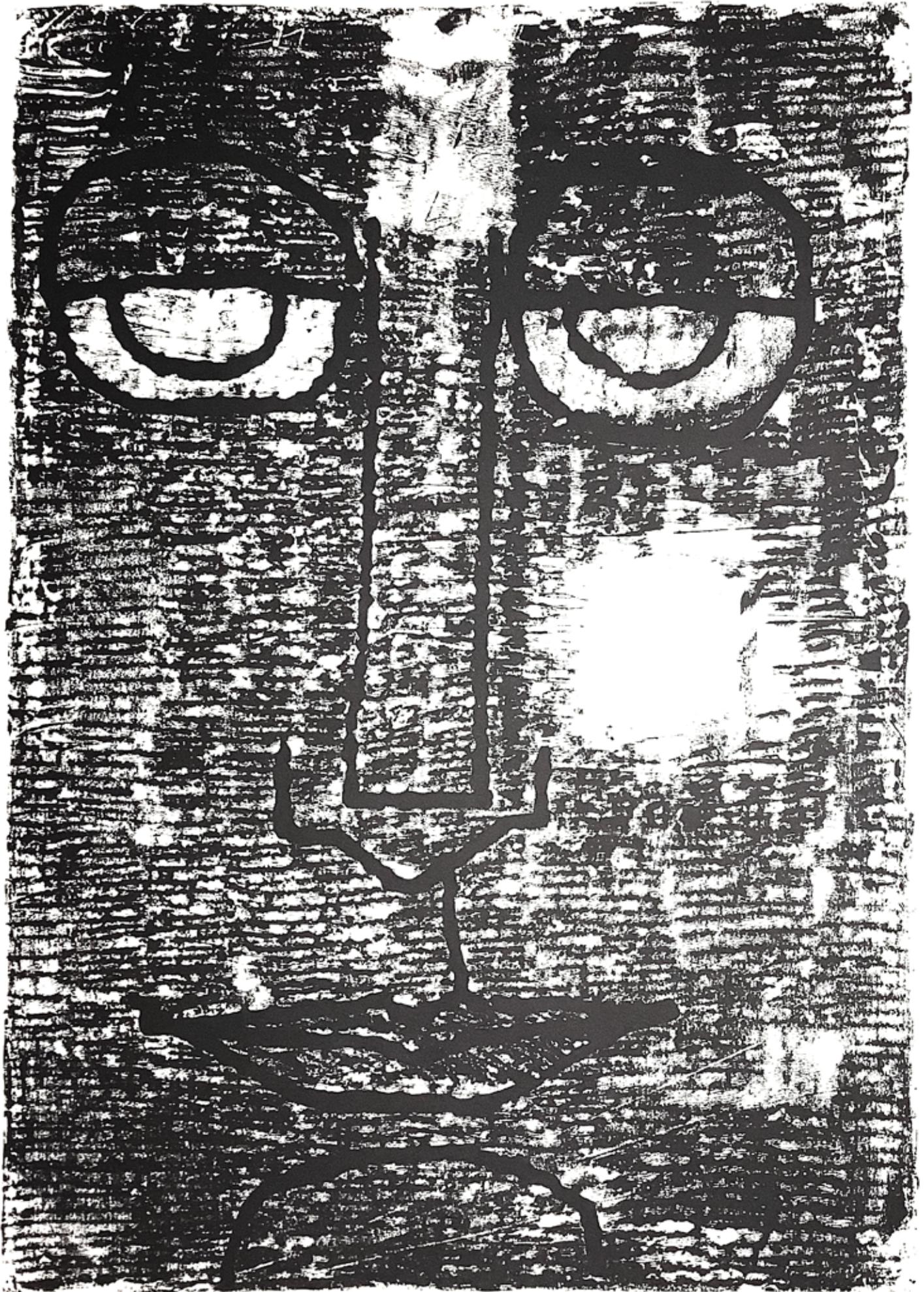


Alberto Casadei è professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Pisa. Si occupa di opere dal Trecento al Cinquecento e di poesia e narrativa contemporanea, di teoria letteraria e poetica cognitiva. Ha scritto numerosi articoli e contributi danteschi. Il suo ultimo libro è *Dante – Storia avventurosa della Divina commedia dalla selva oscura alla realtà aumentata*, pubblicato da *Il Saggiatore*.

trollo, e la cosa più orrenda che può fare è appunto cibarsi della carne dei figli. Dante lo racconta senza dirlo esplicitamente, lascia che sia il lettore a capirlo da solo. Di più, vuole la partecipazione costante dei lettori che devono capire perché quel personaggio è lì, cosa ha fatto e perché anche chi si trova nel più basso Inferno è in realtà un eroe tragico.

Come ricorderà Dante nel 2021?

Con l'Associazione degli italianisti, di cui sono coordinatore del gruppo Dante, riproporremo la nostra maratona per il Dantedì, il 25 marzo, con 100 scuole di tutta Italia che leggono tutti e 100 i canti della *Divina Commedia* in una mattina. Se si affronta Dante in modo attivo, facendo capire perché è importante studiarlo, gli studenti si appassionano, approfondiscono e ne traggono anche alcune versioni personali. E poi a maggio, in un momento che si spera sia un po' meno terribile dal punto di vista epidemico, abbiamo organizzato moltissimi incontri in tutta Italia con grandi scrittori italiani e stranieri che prenderanno uno spunto dantesco per parlare di attualità. Il tutto diventerà una serie di video. L'importante è che non siano iniziative effimere, che siano l'occasione per lasciare qualcosa a disposizione di tutti.



DANTE 700

L'Alighieri? Non era un tipo pop

Intervista a Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca. Ecco come Dante è diventato il padre della lingua italiana

di Ludovica V. Zarrilli

Se Dante Alighieri si ritrovasse per qualche ora nel XXI secolo probabilmente non è davanti a un pc o a uno smartphone che passerebbe il tempo a disposizione. Mettiamo però che, per caso, si imbatta in uno dei tanti video pubblicati da popolarissimi youtuber: cosa penserebbe? Li considererebbe ambasciatori moderni della lingua italiana? “Non penso proprio. Con ottime probabilità li disprezzerebbe”. È granitico il professor Claudio Marazzini, linguista e presidente dell'Accademia della Crusca che nell'anno in cui ricorrono i 700 anni dalla morte del sommo poeta dedica mostre e iniziative alla sua memoria. “In vita Dante non ebbe nessun atteggiamento di simpatia popolare. L'unica scelta popolare che fece fu quella della lingua, e in questo senso ebbe la sensibilità del divulgatore. Ma per il resto fu sempre un aristocratico – continua Marazzini -. È celebre la novella di Franco Sacchetti (che fa parte della raccolta *Il Trecentonovelle*, scritte dal Sacchetti alla fine del Trecento, ndr) intitolata “Dante Alighieri fa conoscere uno fabbro e uno asinaio del loro errore, perché con nuovi volgari cantavano il libro suo” in cui Dante sente un fabbro recitare male i versi della *Divina Commedia*, così prende i suoi ferri e li butta in strada. Alle rimostranze del fabbro risponde in soldoni, Tu rovini l'opera mia e io la tua”. Dante era aristocratico e superbo”. Insomma, l'autore del *Convivio* e del *De vulgari eloquentia* non era proprio un tipo simpatico. Tant'è che a lungo non riscosse – per vari motivi, da ricercare anche nel suo impegno politico – nemmeno l'approvazione di molti studiosi. Difatti “sommo”, Dante, lo è diventato col tempo. Il poeta, scrittore e uomo politico, conosciuto nei cinque continenti e considerato il padre della lingua italiana, non è sempre stato una star. O meglio, era un personaggio molto popolare anche al suo tempo, ma non era universalmente apprezzato e riconosciuto come un maestro. Ad esempio Pietro Bembo, grammatico, poeta e umanista, un paio di secoli dopo la morte di Dante si guardava

indietro additandolo come un modello imperfetto, talvolta volgare, autore di testi che avrebbe fatto meglio a non scrivere. Meglio Petrarca, se si doveva scegliere una guida tra i padri fondatori della lingua. E questa storia è andata avanti nel tempo. “Anche nei secoli successivi non era sempre il preferito – continua Marazzini -. La preferenza per Dante arriva nell'Ottocento, negli anni in cui nasce l'Italia. Giuseppe Mazzini lo dice con chiarezza: non si può esser italiani senza aver letto Dante”. “Gli accademici hanno sempre guardato a Dante con interesse speciale. Ma alla fine del Cinquecento, quando nasce la Crusca, qualcuno aveva fatto le pulci al sommo poeta”. Nessuno oggi oserebbe contestare un verso dell'autore della *Divina Commedia*. Schiere di studenti potrebbero giurare di essersi sognati l'Alighieri, con la sua veste purpurea, bacchettarli per un accento sbagliato o una terzina dimenticata. Eppure è così. Ma arriva un momento in cui l'Italia salda il conto lasciato in sospeso con Dante e questo momento è l'Unità. “La Crusca, come tutti gli italiani, considera Dante il padre della nostra lingua. E già nel Seicento gli accademici lo collocano al primo posto della loro personale classifica pubblicando, nel 1695, la *Divina Commedia* con il marchio dell'Accademia della Crusca”. Ma, sempre ritornando a quella famosa macchina del tempo, cosa penserebbe Dante di neologismi come “friendzonare” o “blastare”? “Non lo so. Quello che posso dire è che Dante stesso fu autore di alcuni neologismi, quindi probabilmente non si scandalizzerebbe molto. Però c'è da specificare una cosa al riguardo: l'Accademia della Crusca riceve ogni anno numerosissime segnalazioni di neologismi (da bofu a whatsappare, da fasarsi a skillare, da svappare a vegefobia e la lista sarebbe ancora molto lunga, ndr), ma non tutte queste parole diventano poi di uso comune ed entrano a far parte dei vocabolari ufficiali”. Per intendersi, prima che un nuovo termine entri ufficialmente a far parte del lessico italiano devono passare un po' di anni e deve entrare

veramente nella testa e nelle abitudini delle persone. Non si deve trattare di occasionalismi, ovvero di meteore linguistiche. “Non so se friendzonare entrerà a tutti gli effetti a far parte della nostra lingua, ma – ad esempio – spoilerare viene ormai utilizzato con grande frequenza di alcuni anni”. Insomma, anche le nuove parole si ritrovano a un certo punto in una selva oscura e non si sa se il loro destino sarà poi uscirne o smarrirsi per sempre ed essere dimenticate. “Tutti possono inventare un neologismo ma non tutti sono sicuri che duri nel tempo”, prosegue il professore. Ma quali erano i neologismi danteschi? “Ad esempio *immarsi* e *intuarsi* sono neologismi di Dante e significano, rispettivamente, io che mi faccio te e tu che ti fai me”. Molto poetici ma non esattamente di uso quotidiano. “Eppure, per l'autorevolezza dantesca, questi termini sono riportati in tutti i vocabolari italiani”. Come a dire: *ubi maior... friendzonare cessat*.



Claudio Marazzini è presidente dell'Accademia della Crusca dal 2014. Linguista e accademico, ha insegnato alle università del Piemonte Orientale, di Macerata e di Udine, oltre ad aver tenuto numerosi corsi all'estero. Il suo campo di studi è la storia della lingua italiana, che ha esplorato in oltre 250 pubblicazioni, tra saggi, libri e articoli su riviste specializzate

Le 100 voci della Commedia

Artisti, scrittori, critici, registi. I volti giovani della cultura italiana alla riscoperta di un'opera per sempre contemporanea: Edoardo Rialti racconta il grande Commento collettivo de L'Indiscreto

di **Andrea Tani**

Tolti i grandi testi sacri, nessun libro nella storia è stato commentato quanto la *Divina Commedia*. Cominciarono già i contemporanei di Dante e da lì in poi non si è più o meno mai smesso di interpretarla, parola per parola. A Firenze, nell'anno 2021, lo si fa ancora. "Siamo circa a un terzo del Purgatorio", dice Edoardo Rialti, curatore del progetto lanciato da *L'Indiscreto*, edizione online della storica rivista edita dal-

la casa d'aste fiorentina Pananti. Dice "siamo" a ragion veduta, perché questo è un commento diverso da tutti quelli che lo hanno preceduto. Un commento collettivo: 100 autori, uno per ciascun canto. "Abbiamo iniziato nel 2019 – racconta Rialti – proprio perché desideravamo che fosse in pieno svolgimento nel grande anno dantesco 2021. Le celebrazioni – prosegue – spesso sono eventi tanto necessari quanto però rigorosamente retorici,

nei quali si misura la monumentalizzazione dell'autore. Fino a rischiare, paradossalmente, l'imbalsamazione: ampliare la distanza anziché avvicinarla". Da lì, l'idea. "Con il mio direttore Francesco D'Isa volevamo portare nella natura de *L'Indiscreto* – che è quella di essere una rivista di cultura, filosofia, letteratura, arte, di approfondimento, ma al tempo stesso di divulgazione – la tradizione nobile della lettura e del commento dantesco,

che risale già ai tempi di Boccaccio. Un commento gratuito e disponibile per tutti, online. Che non fosse una prospettiva su Dante, ma cento prospettive, tante quanti sono i canti della *Commedia*”.

Come si scelgono 100 voci per commentare Dante?

La cultura è riconsegna dell'esperienza. George Steiner diceva che, in fondo, l'unico vero grande commento a un'opera letteraria è un'altra opera letteraria: il più grande commentatore di Omero è Virgilio, il più grande commentatore di Virgilio è Dante, i grandi commentatori di Dante sono Primo Levi, Mandel'stam, Pasternak. Volevamo fare la stessa cosa, chiedendo a delle sensibilità contemporanee di raccontare come agiscono per loro, oggi, quelle parole straordinarie e immortali. Cercando innanzitutto voci molto diverse tra loro. La proposta parte sempre dalla redazione seguendo giochi di associazione, o magari di contrasto, che ci sembrano suggestivi. Chiediamo, con largo anticipo, di entrare nel canto come si entra in una stanza. E in quella stanza di muoversi liberamente. C'è chi ha scritto commenti filologici, chi racconti, chi ha commentato con un'opera d'arte. Abbiamo avuto grandi scrittrici e grandi scrittori italiani come Loredana Lipperini, Michela Murgia, Matteo Strukul, Vanni Santoni. Registi teatrali come Federico Grazzini o cinematografici come Liliana Cavani, la teologa islamica Francesca Bocca-Aldaqr. Avremo artisti visivi, giornalisti politici, commentatori satirici e speriamo presto anche musicisti.

Quasi tutti giovani, under 40.

Le comunità letterarie sono luoghi in cui è possibile incontrarsi tra generazioni. Abbiamo avuto tanto le voci illustri di personalità ormai mature della cultura italiana, ma anche – e ne siamo profondamente fieri – tantissimi autori giovani, molto più di noi che curiamo il progetto. E che hanno, per competenza, finezza letteraria e artistica, prodotto commenti di grande profondità. Mi sono trovato più di una volta a pensare, anche da studioso della letteratura italiana e da critico letterario, di essere di fronte a grandi commenti, a profonde competenze filologiche, letterarie e a una grandiosa capacità di tratteggiare dei quadri di debito.

Un debito non ancora sanato: si parte da Dante e si arriva ai film di Tarkovskij, alle canzoni dei Radiohead...

Questa dovrebbe essere la natura profonda degli approfondimenti culturali. È solo il contemporaneo che libera quello che crediamo di conoscere dalla patina del “già saputo”: l'arte contemporanea ti riconsegna Raffaello, la musica contemporanea ti riconsegna l'assoluta e totale eternità di Mozart. Così è l'esperienza narrativa, musicale o drammaturgica contemporanea che dimostra quanto Dante sia costantemente con noi.

Quella “voce sempre inattuale e per que-

sto sempre viva e contemporanea” di cui parla nell'introduzione al *Commento*?

Esattamente. Non abbiamo minimamente pensato che ci fosse bisogno di aggiornare Dante con una verniciata di contemporaneità. Come direttore del progetto, l'unico criterio per valutare la qualità di quello che abbiamo pubblicato di volta in volta è: quand'è che un commento funziona? Quando mi fa venire voglia di tornare a leggere il testo di cui parla. **Anche Dante, quando compie il suo viaggio, ha 35 anni, un'età di crisi. In un'epoca, la sua tanto quanto la nostra, di crisi anch'essa. Per questo risuona ancora?**

È facile in questi casi cavarsela con delle espressioni un po' scontate, ribadendo quanto siano simili i passaggi storici in cui si assiste alla transazione tra sistemi simbolici. Certamente anche il mondo di Dante è un mondo in cui un intero sistema scricchiolava sulla soglia della modernità e la sua è una crisi tanto individuale quanto collettiva: «nel mezzo del cammin di *nostra vita*». Credo però che la perennità di Dante, il fatto che sia stato letto, amato, tradotto e abbracciato da tutte le culture del mondo e da lettori di ogni tipo di estrazione e biografia, in realtà palesino quello che è un fiume carsico dell'esperienza umana. Certamente c'è l'elemento biografico del passaggio dai sogni della giovinezza agli spigoli dell'età adulta: cosa ne sarà delle aspirazioni, degli amori, degli ideali? Ma anche cosa ci aspetta al di là del fiume della morte, qual è il senso, com'è possibile leggere il mondo. Le grandi domande dell'esistenza, che Dante declina in una serie di incontri: una delle cose più straordinarie della *Commedia* è la sua continua interrogazione di storie, di dettagli. Non è un caso che Dante si muova in cerchio per tutto il tempo. All'inizio della *Commedia* Dante prova ad andare direttamente verso il colle della verità, ma il suo tentativo viene frustrato. Solo alla fine del Paradiso riuscirà a salire in verticale, fino ad allora deve muoversi in cerchio, per le balze dell'Inferno, del Purgatorio, per i cerchi celesti. Perché è così che ci si muove intorno alle cose e alle persone, girandogli intorno. La conoscenza diretta è impossibile.

Lei si occupa anche di letteratura fantasy e fantascientifica. Le è capitato di trovare rimandi inaspettati alla *Commedia* in quei mondi?

Una chicca non troppo nota è quella di un grande scrittore di fantascienza, C. S. Lewis, l'autore de *Le cronache di Narnia*. Durante un intervento sulla fantascienza disse che secondo lui il primo vero grande momento nella letteratura moderna, dal Medioevo in poi, è in Inferno 34, quando Dante sta scalando il corpo del diavolo al centro della Terra. Improvvisamente Virgilio lo fa girare, lui non capisce bene cosa stia succedendo, è come se avesse le vertigini, d'un tratto non si trova più il corpo di Satana che sporge dal ghiaccio dalla cintola in su, ma i piedi del diavolo che



Edoardo Rialti, fiorentino, è traduttore di letteratura anglo-americana e letteratura fantasy, sci-fi, horror, per Mondadori, Lindau, Gargoyle, Multiplayer. Tra gli altri ha tradotto e curato opere di J.R.R. Martin, C. S. Lewis, J. Abercrombie, P. Brown, O. Wilde, W. Shakespeare. È collaboratore e critico letterario de *Il Foglio*. Ha insegnato letteratura comparata in Italia e Canada.

L'Indiscreto è l'edizione online della storica rivista della casa d'aste **Pananti** di Firenze.

Nata nel 1969 a cura di **Silvio Loffredo** e **Piero Pananti**, ha avuto tra i suoi collaboratori scrittori e artisti come **Ennio Flaiano** e **Mino Maccari**. Oggi la rivista pubblica articoli, approfondimenti e saggi originali di giovani firme del giornalismo culturale.

www.indiscreto.org

spuntano dal suolo, perché avendo girato al centro della Terra si sono invertiti i poli. Questo è Jules Verne secoli prima.

Come andrà avanti il *Commento* nell'anno dantesco?

Diventerà un libro per le edizioni Le lettere. Uscirà l'*Inferno*, cosa di cui siamo molto felici. Abbiamo scoperto che oltre a essere apprezzato dai lettori, alcuni docenti hanno ritenuto utile utilizzare il *Commento* con i loro studenti, proprio per la diversità del suo approccio. Quest'anno poi saremo al Salone del libro di Torino con un grande evento di cui stiamo definendo le modalità. Abbiamo già fatto un evento dal vivo al Festival di letteratura sociale a La polveriera (lo spazio autogestito nell'ex convento di Sant'Apollonia di Firenze, ndr), un “Commento collettivo live” che in un sabato sera di ottobre ha portato centinaia di persone ad ascoltare Dante, a dimostrazione di quanta fame e desiderio ci siano di potersi incontrare in certi spazi.

Perché affidarsi ancora a Dante?

In un momento come questo è ancora più dolorosamente palese quanto la letteratura sia un bene necessario. Non credo che avrei vissuto questi mesi nello stesso modo se non ci fosse stata la grande arte. Perché ci ricorda chi siamo, ci espone alla nostra vulnerabilità e quindi ci permette di tenerci strette le uniche cose che contano.

L'anno del Poeta

Incontri, convegni, mostre, iniziative online per celebrare l'Alighieri e la sua eredità. L'agenda degli appuntamenti principali in programma a Firenze



21 gennaio - 4 marzo

Mondi e voci dantesche

Dante e la politica, la geografia, l'architettura, la medicina. Un ciclo di lezioni a cura dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere. Anche in streaming su colombaria.it

24 febbraio

Presentazione del libro

“Emergenze dantesche. Dove e come incontrare il Sommo Poeta a Firenze a sette secoli dalla sua morte”

di Marco Ferri, edito da Linea edizioni. Sede da definire.

24 marzo

Lectura Dantis

Gallerie degli Uffizi

Alla vigilia del **Dantedì**, una Lectura Dantis affidata a Paolo Procaccioli, noto studioso della lingua dantesca. La declamazione offrirà spunto anche per un'accurata analisi esegetica del testo.

8-9-10 aprile

Allegorie Dantesche

Convegno Internazionale di Studi

Dal biblista, allo storico del diritto, al filologo romano, al classicista, al filologo dantesco, all'italianista, al medievista, allo storico dell'arte. Tre giorni di convegno scientifico con i maggiori studiosi di Dante di tutto il mondo.

13 maggio

Nel nome di Dante 2021.

Dialogo con Walter Siti

Lo scrittore **Walter Siti**, Premio Strega 2013, dialoga con il presidente della Società Dantesca Marcello Ciccuto e gli studiosi Anna Nozzoli e Gino Tellini.

13 settembre

Dante-Symphonie / Purgatorio

Teatro del Maggio Musicale Fiorentino

Il maestro **Riccardo Muti** dirige il Coro del Maggio Musicale Fiorentino e un'orchestra "mista" composta da membri dell'Orchestra Cherubini, del Coro e dell'Orchestra della Fondazione Arena e dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino nell'esecuzione della Dante-Symphonie di Franz Liszt e della prima esecuzione assoluta di Purgatorio di Tigran Mansurian.

13 o 14 settembre

Dante Alighieri

come grande educatore europeo

Aula Magna dell'Università di Firenze, piazza San Marco

Dante e la pedagogia: un convegno scientifico interdisciplinare sulla funzione educativa di Dante e su come insegnare la sua opera oggi agli adolescenti.

dal 15 settembre

Proverbi Danteschi

Dal manoscritto all'uso comune: quali sono i proverbi riportati o conosciuti da Dante e arrivati fino a noi? Il progetto della Società Dante Alighieri porterà gli studenti del IV anno delle scuole superiori a caccia delle espressioni dantesche ancora oggi vive nell'uso quotidiano.

23 settembre

DANxTE

Dante incontra le nuove tecnologie in quest'opera teatrale sperimentale in mixed-theatre in telepresence, una forma ibrida di messa in scena tra ambienti fisici e virtuali. Scritta e diretta dal regista fiorentino Pietro Bartolini in collaborazione con Massimo Bergamasco, a cura del Centro culturale di Teatro APS-Accademia Teatrale di Firenze e in collaborazione con Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

22 dicembre

Inaugurazione nuovo Auditorium del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino

Il nuovo Auditorium del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino verrà inaugurato con la prima esecuzione del brano dedicato a Dante commissionato a Luca Francesconi. **Dirige il maestro Zubin Mehta.**

Da marzo a dicembre

Dante e i poeti italiani del Novecento

Da Giuseppe Ungaretti a Mario Luzi, da Eugenio Montale a Margherita Guidacci, da Andrea Zanzotto a Alda Merini: in che modo la voce di Dante parla ai poeti contemporanei? Un ciclo di 20 incontri, ciascuno dedicato a un poeta diverso. Online e in presenza. A cura del Dipartimento di Lettere e Filosofia e Centro di Studi «Aldo Palazzeschi» dell'Università di Firenze.

Tutti i giorni

Una parola di Dante fresca di giornata

Ogni giorno, per tutto il 2021, l'Accademia della Crusca presenta e commenta una parola di Dante sul suo sito e sulle pagine social. Lo scopo è quello di invitare alla riflessione sul nostro patrimonio culturale e di coinvolgere nelle celebrazioni un pubblico quanto più ampio e variegato possibile.

MOSTRE

«Onorevole e antico cittadino di Firenze»

Museo del Bargello

dal 23 marzo al 25 luglio

Una mostra per ricostruire il rapporto tra Dante e Firenze, dagli anni immediatamente successivi alla morte del poeta (1321) fino alla metà del Trecento. Gli attori, le iniziative, i luoghi, i temi della sua epoca attraverso opere e manoscritti provenienti dalle collezioni del Bargello e di istituzioni italiane e straniere.

I manoscritti di Dante

Dicembre 2021

A Villa Finaly, sede fiorentina dell'Università di Parigi, saranno esposti i facsimile dei manoscritti delle opere dantesche di varie epoche. A cura della Società Dantesca Italiana.

“A riveder le stelle”

Online – uffizi.it

Le straordinarie illustrazioni realizzate da Federico Zuccari tra il 1586 e il 1588 per il “Dante Historiato”, una delle più imponenti esaustive campagne illustrative della Commedia mai state realizzate. In mostra online, gratuitamente, sul sito degli Uffizi.

Folgór Vivi | Exhibit notturno di Projection Mapping

Museo Casa di Dante

5 giugno - 14 settembre

Dante torna a casa con le animazioni grafiche proiettate sulla facciata del Museo Casa di Dante. Nel video, il viaggio della Divina Commedia raccontato dalla voce di Francesco Pannofino.

Firenze, non dimenticare

Sopravvissuto all'orrore di Mauthausen, Mario Piccioli ha dedicato la sua vita alla testimonianza. Oggi la nipote Laura guida l'Associazione degli ex deportati: "Quel male esiste ancora"

di **Andrea Tani**

È successo qui, lungo le nostre strade. Il tempo ne ha lavato via i segni ma per riscoprirne la memoria basta arrampicarsi appena un ramo più in alto sull'albero genealogico. Laura Piccioli, fiorentina, 35 anni, collaboratrice di lunga data de Il Reporter, si è fatta carico di questa eredità. A ottobre è stata eletta presidente della sezione di Firenze dell'Aned, l'associazione nazionale degli ex deportati, per continuare a testimoniare la storia dello zio Mario. "Era il 7 marzo del 1944", racconta. "Aveva 17 anni, abitava con i genitori e il fratello a San Frediano, lavorava in una pizzereria del quartiere. La sera prima sua madre non era tornata a casa. C'era stato uno sciopero alla Cartiera Cini dove lei lavorava e girava voce che gli operai erano detenuti alle Scuole Leopoldine. Lui esce di casa per cercarla. All'ingresso trova due carabinieri che non lo fanno entrare, viene allontanato ma poco dopo un fascista in borghese lo raggiunge e gli dice di seguirlo all'interno delle Scuole. Lì vede la mamma: ancora non sa che potrà vederla di nuovo solo 15 mesi dopo". L'8 marzo Mario viene caricato su un convoglio in partenza dalla stazione di Santa Maria Novella. "Un carro

bestiame chiuso col filo spinato. Non aveva idea di cosa stesse succedendo, ma tutto sommato era tranquillo, sapeva di non aver fatto niente di male". Arriva a Mauthausen dopo un viaggio da incubo durato quattro giorni, chiusi nel vagone senza un bagno, senza mangiare. Dalla stazione al campo di concentramento sono cinque chilometri. "Attraversano a piedi la cittadina, che a mio zio rimane impressa: un paese fantasma, spettrale, nessuno per le strade, nessuno alla finestra. Eppure era abitato". Arrivato al campo viene spogliato, rasato e disinfettato "da tre delinquenti: li ha sempre chiamati così, con la «g». Gli danno un paio di mutande e una camicia usata. Gli indicano una montagna di zoccoli di legno, i deportati dovevano prenderne un paio il più in fretta possibile. Senza provarli, quindi era facile ritrovarsi con due scarpe destre o due numeri diversi. Per lui fu il primo forte trauma". Poi la divisa col triangolo rosso dei deportati politici e un numero, 57344. Dovrà presto imparare a conoscerlo. "Venivano fatti appelli infiniti in tedesco, due o tre volte al giorno. Le SS chiamavano il tuo numero, se non rispondevi venivi massacrato di botte. Mi diceva «non so

come ho fatto a impararlo» ma poi non lo ha più dimenticato, continuando a pronunciarlo in un modo che era anche buffo da sentire". Qualche tempo dopo Mario viene trasferito ad Ebensee, un sottocampo di Mauthausen all'epoca ancora in costruzione. "Gli chiedevo sempre: «come hai fatto a salvarti?». La sua risposta è sempre stata la stessa: «ho avuto fortuna». La fortuna, ad Ebensee, ha le sembianze di una malattia "falsificata" che ti concede qualche giorno di isolamento in infermeria. O quelle di un nazista – si fa per dire – compassionevole: "Una volta doveva spingere una carriola carica. Un ufficiale delle SS gli urlava di fare in fretta. Lui si gira e fa segno di non farcela, di essere esausto. I militari avevano con sé dei cani addestrati a fare due cose. La prima, afferrarti alla cavaglia e trascinarci a terra. La seconda, mordere alla gola per uccidere. Il nazista glielo aizza contro, il cane prende mio zio alla cavaglia e lo getta a terra. Poco dopo però il soldato richiama il cane in un atto inatteso di pietà che, di fatto, lo risparmiò". Viene liberato il 5 maggio del 1945 dagli americani. La solita fortuna, o l'istinto di sopravvivenza, lo riportano a Firenze, prima con un



viaggio in treno, sempre in un vagone per il bestiame ma in direzione contraria, stavolta senza filo spinato. Scende a Bolzano, da lì prosegue su un camion fino a Forlì e poi in autostop. Arriva a Firenze quasi un mese dopo. Mario era un ragazzo alto più di un metro e ottanta. Quando arriva pesa 31 chili. “Torna a casa e racconta cosa gli è successo, ma nessuno gli crede. Erano storie oltre l’immaginabile, talmente disumane da risultare incredibili”. Lui, come molti altri deportati, si chiude nel silenzio e per molti anni dovrà sopportare da solo anche la condanna del ricordo. Fino agli anni Sessanta, quando con le fotografie e i filmati degli americani comincia una presa di coscienza collettiva su cosa siano stati i campi di sterminio. “È allora che inizia anche il suo percorso all’interno dell’Aned,

gli incontri nelle scuole e come accompagnatore degli studenti nei viaggi della memoria ai campi di concentramento. Ha portato la sua testimonianza fin quando ha potuto, poco prima della morte”. Ora tocca a chi resta. “È un problema che mi pongo. Mio zio è morto nell’agosto 2010, io sono entrata nell’associazione a settembre. L’ho fatto anche per un senso di dovere. La mia è l’ultima generazione che ha avuto una relazione diretta con queste storie, i ragazzi di oggi non ce l’hanno. Quando vado nelle scuole a parlare della deportazione ne restano turbati. Gli studenti che partecipano ai viaggi della memoria cambiano. Ma, nonostante tutto, lo sentono come un qualcosa di estremamente lontano da loro. Questo è il punto: far capire da cosa è nato, che la radice del male è la stessa ed esiste

ancora oggi. Le immagini che arrivano dalla Bosnia, dai campi di Lipa, con ragazzi che camminano in ciabatte sulla neve, in qualche modo mi hanno riportato ai racconti dello zio con i suoi zoccoli sulla neve. Sono circostanze diverse ma non dobbiamo ignorarle”. Né dimenticare che il male, ottant’anni fa, era sul portone di casa nostra. “Stiamo lavorando alla creazione di alcuni percorsi della memoria in giro per Firenze. Degli itinerari guidati, in collaborazione con altre associazioni, per raccontare la storia della deportazione direttamente nei luoghi in cui è nata. La casa dove abitava l’ex deportato, il posto in cui è stato preso. Ce ne sono tanti. Un conto è dire che c’è stata la deportazione. Un altro dire che è successa a questa persona, proprio davanti a casa tua”.

GREEN REPORTER

Green Reporter è una rubrica dedicata ai temi ambientali. Notizie, guide e approfondimenti affidati ogni mese a un esperto. Un'informazione corretta e lontana dalle fake news per una nuova coscienza ecologista.

Polveri sottili, i numeri del 2020

*Lockdown uguale meno emissioni? Non proprio.
Cala il biossido d'azoto, stabili le PM10.
Con qualche buona notizia: cosa dicono i dati Arpat*

di **Guido Bachetti**



Lockdown, telelavoro e spostamenti limitati al minimo essenziale. Almeno una cosa buona, il 2020, l'avrà prodotta: con meno traffico sulle strade sarà stata un'annata positiva per la qualità dell'aria? Sì e no, anche se le buone notizie non mancano. Arpat, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana, ha anticipato i dati del monitoraggio del livello di emissioni registrato dalle stazioni di tutta la Toscana, comprese le sei centraline dell'area fiorentina: al Giardino di Boboli, in viale Gramsci, viale Bassi, via del Ponte alle Mosse, a Signa e a Scandicci. Ci sono due indicatori che determinano il voto in pagella. Il primo misura l'esposizione acuta, ovvero le singole giornate di picco, quando gli inquinanti superano un livello di guardia alto ma per un periodo di tempo breve. Il tetto è fissato a 50 microgrammi di PM10 per metro cubo d'aria e la legge nazionale ed europea consentono fino a 35 sforamenti all'anno. Tutte e sei le centraline ne hanno registrato un numero inferiore: Signa 25, Gramsci 15, Mosse 13, Scandicci 9, Bassi 7 e Boboli 5. Nessuna invece chiude l'anno sotto al limite di soli 3 sforamenti raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità. Un tetto

che in Toscana rispettano solo 13 delle 34 stazioni, quelle installate in aree collinari, montane o costiere. Il secondo parametro è la media annuale che misura invece l'esposizione a lungo termine. In questo caso il limite di legge è più basso, 40 microgrammi per metro cubo. Tutte le stazioni fiorentine lo rispettano, con valori annui medi tra i 18 e i 23. Solo in due casi (Gramsci e Signa) il valore supera il riferimento massimo raccomandato dell'Oms – di nuovo, ben più restrittivo – di 20 microgrammi per metro cubo. Un 2020 migliore delle annate precedenti? Di pochissimo. Se la media dell'agglomerato fiorentino è di 20,3 microgrammi per metro cubo, quella del 2019 fu di 21. Nonostante due mesi di lockdown pressoché totale e dunque con molte meno macchine in strada. Sarebbe però un errore associare le emissioni di PM10 solo agli scarichi dei veicoli. Una quota consistente – e anzi maggioritaria in Italia, secondo diversi studi – delle polveri sottili presenti nell'aria sono il prodotto dei processi industriali e della combustione di biomasse. Quella dei normali impianti di riscaldamento, insomma: caldaie, stufe e caminetti. Tanto che gli sforamenti di viale Gramsci, una delle strade più trafficate di Firenze, sono infe-

riori di molto rispetto a quelli registrati a Signa, dove la stazione si trova in una zona meno trafficata ma ad alta densità residenziale. Pesa anche la componente ambientale, perché le condizioni meteorologiche influenzano fortemente i livelli di polveri sottili nell'aria, che raggiungono il picco nei mesi freddi (da novembre a gennaio) e calano drasticamente in caso di piogge abbondanti. Il lockdown è scattato quando si era già usciti dal periodo critico. Di buono c'è però che la tendenza al ribasso si conferma. Nel 2008 la media delle cinque stazioni fiorentine (quella di Signa non c'era ancora) era di 35 microgrammi per metro cubo. Ancora nel 2015 era di 29,8. Dove il lockdown ha invece inciso, e drasticamente, è sulle emissioni di biossido d'azoto, gas inquinante e nocivo per la salute umana la cui presenza nell'aria è più strettamente legata alla combustione dei motori delle auto. A gennaio e febbraio la distribuzione dei valori era in linea con quelle registrate nel triennio precedente. A marzo 2020, il mese della serrata nazionale, l'indicatore è precipitato: se nel triennio 2017-2019 la mediana era di 62 microgrammi per metro cubo, il dato 2020 della centralina di viale Gramsci è sceso a 36.



La nuova vita del Battistero

I mosaici delle pareti interne tornano a splendere: completato un restauro da un milione e mezzo di euro. E i lavori rivelano la storia di Firenze



Immagine Opera Santa Maria del Fiore

di **Guido Bachetti**

“**Q**ua vengono tutti coloro che vogliono vedere cose mirabili”. Nell’attraversare la Porta del Paradiso del Ghiberti, guardando in basso, si legge questa frase intarsiata nei marmi del pavimento del Battistero fiorentino. Se poi lo spettatore alza lo sguardo, la bellezza lo circonda in un tripudio di tesori a trecentosessanta gradi. Ma i tesori vanno custoditi. Lo sanno bene all’Opera del Duomo, dove incessantemente, da oltre settecento anni, lavorano alla conservazione di questo inestimabile patrimonio. Si è concluso a fine gennaio il restauro su quattro degli otto lati interni del Battistero, il monumento più antico della città di Firenze, con i mosaici trecenteschi che raffigurano, tra gli altri, profeti, vescovi e cherubini. “Il mio bel San Giovanni” lo chiamò Dante Alighieri, che qui fu battezzato. Il restauro delle pareti interne di marmo bianco, verde di Prato e mosaici, è iniziato alla fine del 2017, una volta terminato quello delle facciate esterne e del manto di copertura. Un lavoro che si è rivelato molto complesso e ha interessato l’architettura, la

struttura e la decorazione a mosaico. Numerose le scoperte emerse dalla campagna di studi e di indagini diagnostiche mai eseguite prima d’ora in maniera così approfondita sull’intero monumento e sulla sua storia. In occasione del restauro delle pareti del Battistero è stato inoltre effettuato un intervento di pulitura sul monumento funebre dell’antipapa Giovanni XXIII, opera di Donatello e Michelozzo, addossato a uno dei lati del Battistero, liberato dalle polveri superficiali che ne coprivano la doratura. Fra il primo e il secondo decennio del Trecento, terminata la colossale impresa dei mosaici della Cupola del Battistero, si volle infatti estenderli anche alle zone parietali dove in origine non erano previsti. Per farlo, però, andava trovata una soluzione che permettesse di sovrapporre i mosaici al rivestimento marmoreo e ovviasse ai problemi di staticità del monumento, già allora conosciuti. Furono impiegate delle tavelle in terracotta fatte su misura, scalfite e fissate al marmo delle pareti del Battistero con perni centrali di ferro ribattuti e saldati a piombo. I fiorentini del Medioevo crede-

vano che il Battistero fosse un edificio antico, risalente al periodo romano della città, un tempio pagano trasformato in chiesa. In effetti gran parte del rivestimento marmoreo del Battistero, così come i numerosi frammenti, le iscrizioni antiche e le grandi colonne che sorreggono la trabeazione sopra le porte all’interno, provengono dalle rovine della “Florentia” romana, forse proprio da qualche edificio pagano. Il monumento che vediamo oggi è però il frutto dell’ampliamento di un primitivo Battistero, risalente al IV-V secolo. Nonostante il periodo di grande difficoltà dovuto al crollo del turismo in conseguenza della pandemia da Covid-19, l’Opera di Santa Maria del Fiore ha deciso di proseguire nel restauro del Battistero per completarlo, salvo imprevisti, entro la fine del 2021. “Il restauro è stato interamente finanziato dall’Opera di Santa Maria del Fiore – spiega Vincenzo Vaccaro, consigliere in carica – che dal 2017 ad oggi ha investito oltre un milione e mezzo di euro”. Restaurate le pareti rimarrà solo la Cupola e già oggi si parla di un possibile successivo restauro.

MAD

Il grido dei ragazzi contro il virus

Paura, rabbia, speranza: le voci degli adolescenti di tutto il mondo alle prese con la pandemia diventano un'opera d'arte

È un invito rivolto agli adolescenti di tutto il mondo quello ideato dall'artista Benedetta Manfriani e raccolto da Murate Art District che se ne è fatto promotore. C'è tempo fino al 15 febbraio per partecipare al bando "Voci adolescenti. Call for Quaranteens". Il progetto raccoglierà una serie di registrazioni audio lunghe al massimo venti secondi nelle quali i ragazzi raccontano il loro punto di vista sui disagi e il dramma della pandemia. "Il progetto nasce dall'esperienza vissuta quotidianamente da mia figlia adolescente, alle prese con la didattica a distanza da marzo scorso", spiega Benedetta Manfriani. "Mia figlia, come tutti gli studenti in Dad, trascorre l'intera giornata davanti al monitor per le lezioni e per lo svolgimento dei compiti, parla con gli amici in chat o su una piattaforma online e se ha tempo guarda qualche serie". "La fatica del primo lockdown – continua Manfriani –, è stata superata con la speranza che tutto si risolvesse velocemente. Ora però, dopo quasi un anno di didattica a distanza, i ragazzi cominciano a manifestare segnali di disagio importanti. Questa impressione di sofferenza è stata confermata dall'incontro con gli alunni di alcune scuole medie che hanno manifestato ansia per la salute dei propri cari, preoccupazione per la situazione economica della famiglia, angoscia per il timore di contagiare i nonni provocandone la morte, grande paura per il futuro". Da questa esperienza vissuta in prima persona l'artista ha deciso di trarre ispirazione per la sua prossima opera, un lavoro corale che raccoglierà il "grido" dei ragazzi coinvolti nella pandemia, in tutto il mondo. L'azione di arte partecipativa proposta dal progetto "Voci Adolescenti" – che al termine del lavoro di ricezione degli audio verrà trasformata in un'installazione sonora – mira a raccogliere la voce dei ragazzi di tutto il mondo (infatti il bando è stato diffuso in italiano e inglese), perché possano lasciare una sorta di traccia sonora emozionale, un unico grido che superi i limiti dello spazio, comunicando attraverso il suono come si percepiscono, come si sentono e chi sono. Una voce, il pezzo di una canzone, un suono, il canto di un uccello, un grido, un rumore. Il contributo è totalmente libero e anonimo. Chi vuole partecipare può mandare un audio al numero dedicato 320.2505022 o alla mail info.mad@muse.comune.fi.it con oggetto "Voci adolescenti".

G.B.



FIorentina


Il futuro si chiama Maleh

Il club viola si assicura il centrocampista classe 1998 del Venezia, tra le migliori promesse del calcio azzurro. Un talento che non va sprecato

di **Lorenzo Mossani**

Talento puro che, almeno stavolta, non dev'essere sprecato. Parliamo del gioiellino acquistato a gennaio dalla Fiorentina, Youssef Maleh, centrocampista classe 1998. Non facciamogli fare la fine di Montiel: già da ora dovrebbe essere considerato tra i possibili titolari per la prossima stagione. Maleh è cresciuto nel settore giovanile del Cesena, arrivando fino alle soglie della prima squadra quando questa militava in Serie B. Nel gennaio 2018, non riuscendo a trovare spazio con continuità, ha scelto di scendere di categoria andando a Raven-

na, in Serie C. Nella prima mezza stagione gioca nove partite e stupisce per la facilità di cross e dribbling, doti davvero innate in Maleh. Il Venezia lo nota e compra il cartellino del giocatore, lasciandolo comunque a Ravenna. Lì continua a trovare spazio, gioca 23 partite e segna anche un bel gol, di sinistro a incrociare. Da due stagioni è diventato titolare inamovibile in Serie B col Venezia. Tanta qualità, un gol e molta corsa in tutte le fasi. Oggi è uno dei leader del centrocampo veneto, anche se, dopo il suo passaggio alla Fiorentina, il Venezia ha rivisto la gerarchia di

inizio campionato. Ha già esordito con la Nazionale Under italiana. E anche in maglia azzurra ha brillato, esaltandosi come esterno di sinistra. In quattro presenze ha già realizzato uno splendido gol. In poche parole, un centrocampista di qualità con spiccate doti offensive, dalla grande tecnica e dall'inserimento facile. In un ipotetico centrocampo a tre la sua zona sarebbe quella della mezzala sinistra, ma la facilità di gestione del pallone lo può portare in futuro a occupare tutte le posizioni del centrocampo. Perché no, anche facendolo evolvere in un ottimo trequartista.

IL BENZIVENDOLO



Bilancio (amaro) di metà stagione

*Errori, delusioni e cose da salvare:
l'analisi a tutto campo di Andrea Di Salvo
in vista del girone di ritorno*

La situazione della Fiorentina, purtroppo, non è delle più felici. Ed è un malessere che arriva dalla testa. Patron Comisso ha dovuto ingoiare tanti bocconi amari. Il suo sogno di realizzare lo stadio a Firenze potrebbe essere ormai tramontato dopo il "no" del Ministero alla demolizione del Franchi che sembra davvero aver placato la voglia di investire del presidente. Poi gli insuccessi dirigenziali: le partenze di Lirola, Duncan, Cutrone sono fallimenti del diesse Pradè. Senza giudicare la partenza di Chiesa e del suo naturale sostituto Sottit, i primi tre erano stati però acquisti scelti per fare la differenza: chi ha giocato poco, chi ha giocato male, chi è sembrato alla Fiorentina solo di passaggio. I tifosi intanto sono sempre più divisi dai social, stanchi di non poter assistere alle partite causa Covid e di lottare per non retrocedere per il terzo anno consecutivo. Il nostro fidato "Benzi" Andrea Di Salvo, mister, opinionista e tifoso della Fiorentina, cerca di far luce in un momento davvero buio.

Si parla moltissimo di stadio, ma dove la vorresti vedere la Fiorentina?

Lo stadio lo vorrei lì dove è adesso, rifatto completamente nuovo. La storia della Fiorentina è a Campo di Marte e vorrei rimanesse lì. Se poi dovessi andare a Campi, andrò a Campi: vado dove mi porta il cuore viola.

Cosa dà in più uno stadio di proprietà?

Teoricamente lo stadio di proprietà della società dovrebbe portare introiti maggiori. Se però per avere lo stadio di proprietà devo andare in Serie B, rimango col vecchio Franchi! Napoli e Lazio hanno vinto trofei nazionali anche senza stadio. Non mi dispiacerebbe davvero vincere due coppette come loro.

Atalanta e Lazio cosa hanno in più rispetto alla Fiorentina?

Un programma tecnico che è iniziato anni fa e del quale adesso raccolgono i risultati. Qui a Firenze si vorrebbe tutto e subito ma ovviamente non è possibile, Rocco dovrebbe spendere 200 milioni a ogni sessione di mercato. Con i dirigenti giusti e un pochino di pazienza in più, la Fiorentina potrebbe arrivarci.

Ma siamo così scadenti come ci fotografa la classifica?

Non abbiamo una rosa da Champions, ma nemmeno da Serie B. Secondo me c'è qualcosa che non va nel gruppo e lo si vede poi in campo. Temo che il problema non sia stato tanto il girone di andata, ma che sarà quello di ritorno a farci soffrire.

Quale deve essere il profilo di un mister ideale per Firenze?

La prima cosa che un bravo allenatore deve fare è riuscire a gestire il gruppo e conquistarne la fiducia. Dopodiché può dargli un gioco e raccogliere i risultati. Per motivi diversi, Montella e Iachini hanno sbagliato. Anche per Prandelli la strada è in salita.

Diversi giocatori sembrano apatici...

I giocatori moderni pensano ai tatuaggi e ai capelli in ordine. Alla Fiorentina non ce n'è uno che riesca a impartire disciplina nello spogliatoio. Non diventano apatici, ma stronzi. È diverso.

Che faresti se fossi Rocco Comisso?

Trovarei un dirigente che sappia fare calcio in modo serio. Si deve rendere conto che non siamo in America e noi non siamo il Cosmos. Via Pradè e Prandelli. Ci vuole un progetto di almeno tre anni, con acquisti sensati nei reparti dove ce ne è bisogno. Io vorrei il direttore generale dell'Atalanta: lo paghi, lo porti a Firenze e lo fai lavorare. Il dirigente capace fa guadagnare la società, non dobbiamo fare voli pindarici negli investimenti.

La delusione del girone di andata...

Mi sta deludendo Pezzella, è nettamente sotto il suo standard. Ricordo che a inizio stagione voleva andare via: è distratto da qualcos'altro?

Il migliore fin qui?

Secondo me è Vlahovic. A metà stagione ha già fatto gli stessi gol dell'anno scorso e se gli arrivassero più palloni potrebbe essere la sua grande gran occasione.

Passiamo alle ladies: come sta andando la stagione?

Anche la Fiorentina femminile purtroppo sta facendo una stagione non positiva. Evidentemente il rinnovo della rosa non ha portato i risultati sperati. È rimasta la Champions, speriamo possano fare un risultato pazzesco almeno lì.



FOOD REPORTER



a cura di **Laura Piccioli**

*Divoratrice seriale di pasta, cleptomane di pasticcini,
amante del buon vino, di solito corro
- e non solo al ristorante come si potrebbe banalmente pensare -
ma giusto per limitare i miei sensi di colpa.*

ELEMENT

Lalta cucina di Hong Kong è arrivata a Firenze, più precisamente in via Pratese. Nonostante il periodo non proprio favorevole, è nato il ristorante “Element” che vede ai fornelli la presenza Kin Cheung, uno dei nomi più affermati della cucina asiatica nel nostro Paese. Autoctono di Hong Kong, questo giovane chef ha ricevuto il titolo di Blue Ribbon Knight dalla WRCA (World Restaurant Cate Association), un riconoscimento pari alle nostre Stelle Michelin, e ha deciso di portare in città i capisaldi della cucina cantonese attraverso la filosofia dello slow cooking. Che, come da tradizione, prevede lunghe cotture. Nel menù non possono mancare i classici Dim Sum, ovvero i ravioli ripieni di carne o crostacei, spesso sapientemente abbinati a ingredienti che appartengono invece al nostro territorio, come ad esempio i ravioli di tartufo al vapore ripieni di gamberi, da accompagnare ad un bicchiere di champagne piuttosto che di tè. Imperdibili anche lo Cha Siu con salsa barbecue, l’astice grigliato con latte saltato e il petto d’anatra con foie gras e salsa di fichi. Spazio poi al tofu fritto, ai Bun ripieni di maiale caramellato cotto per 12 ore a bassa temperatura o alla coppa di suino cotta a 65 gradi per dodici ore, laccata con salsa di soia fermentata e miele. In attesa di poter vivere l’esperienza a pieno godendo della bellezza del locale sobrio e raffinato, è possibile intanto far arrivare il cibo a casa ordinando direttamente dal sito elementfirenze.it.

ilreporter.it/foodreporter



I CONSIGLI DEL LIBRAIO

a cura di **Gabriele Casamento**



approvatidallibraio

WILL HUNT

I misteri del sottosuolo

Bollati Boringhieri • € 28,00

DOMINGO VILLAR

L'ultimo traghetto

Ponte alle Grazie • € 18,50

Le profondità buie e oscure hanno da sempre sortito un certo fascino nel genere umano, generando quasi un culto proibito dei luoghi misteriosamente bui. Già all'età di sedici anni l'autore di questo affascinante libro si è appassionato al mondo del sottosuolo, quando ha scoperto casualmente un tunnel abbandonato sotto la casa in cui viveva con i genitori a Providence, Rhode Island. Da quel giorno, Will Hunt non ha mai smesso di esplorare ogni sorta di cunicoli sotterranei, raccontandoci le sue avventure attraverso tunnel in disuso, catacombe, vecchie fogne e antiche miniere. Leggendo *I misteri del sottosuolo* si resta a bocca aperta nello scoprire vere e proprie città sotterranee in Cappadocia, strutturate con architetture che ricordano da vicino le colonie di alcune specie di termiti. Si viene catapultati nei cunicoli sotterranei che si distendono sotto la città di Parigi, in cui Will Hunt ha vissuto giorni e giorni con lo scopo di mappare fognature e catacombe. Lo si segue poi nella discesa in una miniera d'ocra antica trentacinquemila anni accompagnato da una famiglia di aborigeni australiani, nel viaggio a mille metri di profondità alla ricerca delle origini della vita in una miniera abbandonata e insieme a lui si nuota in Belize, nelle profondità della caverna Actun Tunichil Muknal sulle tracce dei misteriosi resti Maya della "fanciulla di cristallo". Attraverso innumerevoli e pazzesche avventure si fa infine la conoscenza di William Lyttle, soprannominato "l'uomo talpa", che ha scavato una sorta di dimensione parallela fatta di tunnel e cunicoli sotto la sua abitazione, senza dimenticare Michel Siffre, un maestro nel vivere il più a lungo possibile in grotte abissali. Un gran bel libro, che racconta le storie e le avventure nel mondo del sottosuolo realmente vissute da Will Hunt, moderno Indiana Jones degli universi sotterranei.



Siamo in Galizia, Spagna settentrionale. Monica Andra-de non dà sue notizie da qualche giorno e il padre, chirurgo molto conosciuto nella città di Vigo, si rivolge alla polizia, sicuro che non si tratti di un allontanamento volontario. A occuparsi delle indagini è il timido commissario Leo Caldas, assieme al suo irruento e focoso collega Rafel Estevez. I due, coadiuvati dal resto della squadra, inizieranno ad indagare a partire dall'abitazione di Monica a Tiràn, antico e minuscolo villaggio di pescatori situato al di là del canale di Vigo, dove constateranno che a mancare da casa di Monica sono soltanto uno zaino, lo spazzolino e qualche vestito. Orientati nell'archiviare il tutto come una sparizione volontaria, man mano che le indagini prendono corpo, tra la casa di Monica, la spiaggia e la Scuola di arti e mestieri che Monica frequentava, si renderanno sempre più conto che al puzzle, sapientemente apparecchiato, manca qualche fondamentale tessera. Le indagini procedono serrate e minuziose e i due investigatori cercheranno di mettere a fuoco le flebili tracce che Monica ha lasciato dietro di sé. L'abile scrittura dell'autore permette al lettore di affiancare l'investigatore Leo Caldas in tutte le sue azioni, anche le più insignificanti, e di tessere un proprio progetto investigativo come un ragno tesse la sua tela, tra indizi, depistaggi e testimonianze sospette, all'interno di una narrazione serrata, calda e

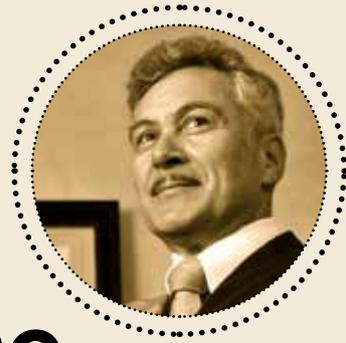
intensa che mantiene la tensione a livelli altissimi fino all'ultima pagina. Domingo Villar riesce a dipingere alla perfezione l'animo dei vari personaggi portati sulla scena, tratteggiandone le personalità, spesso complesse e misteriose, senza mai risultare pesante e noioso. Un modo di scrivere e di impostare i fatti raccontati che ricorda i libri di Henning Mankell uniti alle atmosfere del miglior Manuel Vázquez Montalbán, ma con l'emozionante costa galiziana sullo sfondo.





BRICIOLE DI STORIA

di Luciano e Riccardo Artusi



San Bastiano

Bastiano: così è sempre stato affettuosamente chiamato dai fiorentini Sebastiano, il santo che era nato nel 250 a Narbona, in Gallia (attuale comune francese di Narbonne) da genitori cristiani, madre milanese e padre francese. Era un giovane, molto bello, che ambiva a far carriera militare. Infatti, trasferitosi a Roma, divenne in breve tempo un alto ufficiale della guardia imperiale di Diocleziano. Fu nominato addirittura tribuno della prima corte e tenuto in alta considerazione dallo stesso imperatore che lo stimava per la sua intelligenza e predisposizione al comando, non sospettando però che fosse di fede cristiana. Sebastiano grazie alla sua affermata posizione poteva aiutare i cristiani carcerati e svolgere clandestinamente opera divulgativa del Vangelo. Scoperto, fu condannato a morte dallo stesso imperatore nel 288. Legato a un albero e trafitto da tantissime frecce che lo resero simile a un istrice, ritenuto morto, fu lasciato dal manipolo degli arcieri in pasto agli animali selvatici. Santa Irene, andata a recuperare il corpo per dargli cristiana sepoltura, si accorse che l'ufficiale era ancora vivo, per cui ben nascosto lo trasportò nella sua casa sul Palatino dove lo curò dalle ferite con pia dedizione. Sebastiano, prodigiosamente sanato, tornò da Diocleziano rimproverandolo per le persecuzioni contro i cristiani. Sorpreso, quasi incredulo, vedendo l'ufficiale che coraggiosamente lo redarguiva, Diocleziano diede ordine che fosse flagellato a morte; castigo che venne barbaramente eseguito nell'ippodromo del Palatino. Il corpo esanime del martire fu gettato quindi con disprezzo nella Cloaca Maxima, ma durante la discesa delle acque verso il Tevere in quell'antica fognatura, s'impigliò in dei cespugli nei pressi della chiesa di San Giorgio al Velabro, dove fu raccolto dalla matrona Lucina che lo trasportò sino sulla via Appia e ivi lo seppellì nelle catacombe che oggi si chiamano di San Sebastiano. La figura del martire "frecciato", divenuta

molto popolare, assunse una particolare devozione quando, nel 680, gli fu attribuita la fine di una grave pestilenza, tanto da eleggerlo taumaturgo contro le epidemie. Il calendario cristiano alla data del 20 gennaio ha mantenuto la memoria di questo santo il cui particolare martirio è stato rappresentato da innumerevoli artisti. A Firenze, in quel giorno, l'Arciconfraternita della Misericordia festeggia



San Sebastiano, suo patrono. In origine il patrono era Tobia di Neftali, che spese la sua vita in opere di carità e di assistenza al prossimo ma, nel 1575, l'antica istituzione deliberò di assumere a protettore anche San Sebastiano. Nell'oratorio di Piazza del Duomo, a fianco dell'altar maggiore, si trova la statua del martire opera di Benedetto da Maiano. Il 20 gennaio, tutti gli anni, i fiorentini si recano alla loro benemerita Misericordia dove, fin dal 1489 ha la sede. Per l'occasione particolarmente addobbata con drappi rossi damascati, dopo i riti religiosi vengono distribuiti in dono i "panellini benedetti". Questa usanza risale al 1581 quando furono ordinate numero 150 picce di panellini a Simone, fornaio del Campanile. Oggi il numero dei panellini è enormemente aumentato e la sua forma iniziale a piccia che ne vedeva cinque o sei uniti fra loro a forma di ciambella, da anni non è rimasta più la stessa, ma immutata è rimasta però la fede del "fratello della Misericordia" che prima di iniziare il pasto, spezza e divide il panellino benedetto fra i congiunti, certo di portare così la benedizione del santo fra le pareti domestiche.

Infine, dalla data della festa, sono nati dei proverbi meteorologici che ci piace riportare:

Per San Sebastiano la neve cade piano piano.

A San Sebastiano l'estate è ancor lontano.

Per San Bastiano un'ora abbiamo.

Ovvero la luce del giorno è aumentata di 60 minuti.

Per San Bastiano sali il monte e guarda il piano; se vedi molto, spera poco; se vedi poco, spera assai.

Se i campi sono già verdi il raccolto sarà scarso per il rischio delle gelate.

Ultimo, e con un certo ottimismo è: *San Bastiano con la viola in mano.*



28
GEN

STANISLAV KOCHANOVSKY
direttore

PIETRO DE MARIA
pianoforte



2021

04
FEB

SERGEJ KRYLOV
direttore e violino



**ORCHESTRA
DELLA TOSCANA**

IN STREAMING TUTTI I GIOVEDÌ
ORE 21:00



18
FEB

NIL VENDITTI
direttore
KSENJIA SIDOROVA
bandoneon



25
FEB

MARKUS STENZ
direttore



04
MAR

ALEXANDER LONQUICH
direttore e pianoforte



con il contributo di



orchestradellatoscana.it

TRO VERDI
FIRENZE VIA GIBELLINA 99

Musica Divina

IL MONO PATTINO, CERTO!

*Segui le regole,
non è un gioco*

TUTTE
LE REGOLE
SUL SITO
DEL COMUNE:

